

vicino l'attività di quel Governo può testimoniare di un impegno caparbio, intelligente, generoso, merito certo di tutta la coalizione, di tutta la compagine governativa, di tutti i gruppi parlamentari di maggioranza, ma merito ovviamente, in primo luogo, di colui che quel Governo ha presieduto e guidato. È vero, sono seguite poi delle polemiche politiche, o meglio partitiche, che a questo punto ci appaiono piccole piccole; polemiche contingenti che non cancellano i meriti acquisiti, né condizionano le prospettive di lunga gittata.

Romano Prodi oggi lascia la nostra Camera perché chiamato a gestire la fase più delicata e forse più importante della costruzione europea, un'impresa storica. A lui vanno i nostri auguri, nella speranza che l'Europa di domani sia l'Europa dei diritti umani, sociali, civili e ambientali ed anche l'Europa degli ideali di convivenza pacifica tra persone e popoli di lingua, cultura, religione ed etnia diverse.

Abbiamo l'obbligo — lo diciamo spesso — di garantire un futuro vivibile ai nostri figli; vivibile dal punto di vista ambientale e da quello dei rapporti umani e sociali. L'Europa in ciò ha un compito primario.

Presidente Prodi, auguri dunque dai deputati verdi e ancora un ringraziamento ed un saluto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Presidente Prodi, l'opposizione e i deputati cristiano democratici hanno avversato il suo Governo con la forza delle loro convinzioni, hanno vissuto la caduta di quell'esperienza ed il modo in cui si è avvitata e poi si è risolta quella crisi di Governo come una forzatura rispetto a regole di un gioco che avrebbe dovuto essere nuovo ed hanno accompagnato ancora ieri al Parlamento europeo la sua nuova responsabilità con il loro consenso, la loro fiducia ed il loro apprezzamento.

Lei è stato per noi, nella politica italiana, un avversario. In democrazia, però, un avversario convinto delle proprie

opinioni, un avversario poco propenso a fare ed a subire pasticci, un avversario votato alla nitidezza ed alla trasparenza del conflitto politico (della competizione, come a lei piace chiamarla), un avversario custode, insieme ad altri, del confine bipolare è un valore ed una risorsa fondamentale anche per chi la pensa all'opposto.

Ad un avversario lineare, come lei è stato in questi anni, noi rendiamo l'onore delle armi. Continueremo ad avere idee diverse rispetto alla politica italiana e siamo convinti anche noi che su tali differenze non calerà il sipario; avremo modo di tornare a confrontarci su questi temi, ma nel momento in cui lei assume un incarico, una responsabilità, nel momento in cui parte per una missione europea, sarà accompagnato dal senso di responsabilità nazionale e dalla convinta fiducia dell'opposizione italiana e dei deputati cristiano-democratici (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente Prodi, venerdì 17, cioè domani, lei giurerà davanti alla Corte di giustizia di Lussemburgo e la Commissione europea comincerà di fatto formalmente il suo lavoro; scaramanticamente, non voglio fare riferimento al venerdì 17 di tre anni e quattro mesi fa, giacché quel Governo non riuscì a completare il percorso politico-istituzionale che si era prefisso.

Gli auguri di buon lavoro che le rivolgo sono invece sentiti e sinceri, perché lei ha assunto un incarico prestigioso ma difficile, che costituisce la chiave di lettura dell'aumentata credibilità politico-istituzionale del nostro paese. Il fatto che la sua designazione sia stata amplissima (446 voti fino al 2000 e 426 fino al 2004), fuori dagli schemi e dagli schieramenti della politica nazionale, deve non allarmarci ma indurci a ritenerne che la sua funzione verrà esercitata al di fuori dei rigidi schemi partitici.

Il compito è arduo perché, di fatto, un Governo effettivo del Parlamento europeo

non è mai esistito, anche se tutti, sia con riferimento alle scelte di politica economica e occupazionale, sia con riferimento alle recenti crisi nei Balcani, ne avvertiamo profondamente la necessità. La sua Commissione riparte sostanzialmente da zero, signor Presidente, e dovrà inventarsi una credibilità ed un'incidenza politica anche dopo essersi assoggettata, con la quinta votazione di ieri e con l'approvazione della risoluzione politica, ad un più effettivo controllo del Parlamento europeo.

Signor Presidente, quello odierno è un giorno importante per l'Italia e per l'Europa, che si aprono entrambe alle sfide del nuovo millennio. È un successo della diplomazia italiana, dei nostri eletti, al di là degli schieramenti, e del neo-Presidente, che nelle linee guida del suo programma ha sapientemente centrato i nodi cruciali sui quali si dovrà tessere nei prossimi anni la costruzione della politica e delle istituzioni europee; su tutti, la lotta serrata per l'occupazione, l'impegno forte alla cooperazione, per utilizzare al meglio la ripresa economica e superare i conflitti fra i singoli Governi e il Governo centrale, e, come ha ricordato poco fa, la ricerca della pace.

Presidente Prodi, a commento della sua elezione qualcuno ha rilevato che la metafora del viaggio è, in fondo, quella che meglio esprime il suo rapporto con la politica. Io credo che la metafora del viaggio ben si addica al suo compito, soprattutto se lo spirito è quello con il quale lei ha inteso da subito il nuovo ruolo, affermando limpidamente che le sue dimissioni dal Parlamento non sono dimissioni dall'Italia, perché l'Italia e l'Europa sono legate in maniera inscindibile, e dichiarando di sentirsi inscindibilmente legato ad entrambe.

In definitiva, l'Italia ha avviato in questa legislatura il viaggio di avvicinamento all'Europa e se oggi ci vengono riconosciuti alcuni meriti è anche grazie all'ampia convergenza che si è determinata fra la sinistra e tutte le forze moderate. Il nostro impegno — e credo che il voto di ieri testimoni che questo

possa essere l'impegno dell'intero Parlamento — sarà quello di farle sentire sempre forte in Italia l'appoggio ed il sostegno per lavorare nelle migliori condizioni e per non avvertire mai il venir meno della convergenza necessaria a favorire la saldatura tra il nostro paese e la nuova Europa.

Noi, moderati del centro-sinistra, auspichiamo anche che non venga meno il suo ruolo politico di costruttore di rapporti più avanzati fra le forze democratiche che sostengono il Governo D'Alema. Nei mesi passati, Presidente Prodi, e anche nelle scorse settimane ci è capitato più volte di polemizzare. La dialettica politica, però, fa viva la democrazia. È giunto adesso il momento di costruire e di favorire lo sviluppo di legami più certi fra le forze che sono più affini. Il suo ruolo può rivelarsi decisivo.

È con questo auspicio che vogliamo qui salutarla, augurando a lei e a tutti noi il successo per i compiti ardui che attendono il nostro paese e l'Europa già nelle prossime settimane. Buon viaggio, Presidente Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-UDEUR, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo!*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, riconosco che il mio saluto e quello della formazione in cui milito è un po' più difficile di quelli che mi hanno preceduto, perché il nostro voto provocò la crisi del Governo che lei presiedeva e perché ci siamo opposti alla fiducia al suo incarico di Presidente della Commissione. Non essendo questa, per sua fortuna e per fortuna di tutti noi, un'orazione funebre, ma invece ad un uomo molto in vita e che fa un'esperienza di grandissimo peso, questo elemento mi può consentire di uscire dall'imbarazzo. Mi aiuta ad uscire dall'imbarazzo anche il riferimento ad una cultura, la sua, da cui qualcosa ho imparato anch'io, che consente di distinguere l'errore dall'errante: all'errante noi facciamo tanti auguri di buon lavoro, mentre

naturalmente combattiamo a fondo l'errore, cioè la sua politica economica e sociale.

PRESIDENTE. È un'altra tradizione questa che lei cita !

FAUSTO BERTINOTTI. Appunto, ho detto che ho imparato.

PRESIDENTE. È un fatto di arricchimento !

FAUSTO BERTINOTTI. So imparare dalle altre tradizioni, come si vede.

L'onorevole Prodi ha espresso un riconoscimento, nel suo intervento di poco fa, alla dignità delle scelte che ci opposero in un passaggio cruciale della sua esperienza di Governo e del nostro appoggio alla sua maggioranza. Ha detto: « Ognuno ha fatto la sua parte ». Noi abbiamo fatto la nostra con fatica, ma con assoluta convinzione. Vorrei ricordare, mentre la salutiamo, anche i due anni di collaborazione difficile, ma che credo possiamo dire reciprocamente leale, combattuta, aperta, alla ricerca di un compromesso. Quando il compromesso è stato impossibile, per ragioni squisitamente politiche e solo politiche, non avendo noi nessuna avversione personale nei suoi confronti, anzi, abbiamo rotto una collaborazione.

Ho trovato nelle sue parole di oggi, quando ha solennemente affermato di riconoscere, rispetto a quelle ultime scelte, una piena continuità con il Governo D'Alema, la conferma della necessità di questa nostra scelta: all'opposizione oggi con il Governo D'Alema, come contro quella che a noi sembrò una sua svolta moderata.

In questi giorni, lei è stato eletto con larghissima maggioranza Presidente della Commissione europea e lei ha avuto, nel presentare questo suo incarico, l'ambizione, che io rispetto molto, di costituirsi come Governo del Parlamento europeo e dell'Europa. In questo senso, il mio augurio è sincero, affinché lei possa guidare un reale governo di un'Europa che ha bisogno di un governo.

Penso invece che la politica che lei ha messo a base di questa operazione politica ambiziosa sia totalmente nella direzione sbagliata. Per me, una conferma — capirete bene che è una conferma semplicemente sperimentale — viene dal fatto che lei inaugura a livello europeo, un po' più lontano dagli elementi diretti che influenzano la vita italiana, una grossa coalizione. E in questo Parlamento italiano il consenso alle sue politiche va infatti dal centro-sinistra al centro-destra. È per noi la conferma, quasi il disvelamento di una intuizione che purtroppo abbiamo dovuto accumulare e che cioè tra il centro-destra e il centro-sinistra in questo momento in Europa non c'è una reale divergenza programmatica. Da Aznar a Schröder, passando per D'Alema e orientati anche dal suo programma, state facendo la stessa politica, quella di un duro patto di stabilità, una politica di rigore che guida come una frusta le imprese alla competizione, in nome di una flessibilità che aggrava la crisi e la coesione sociale, mentre l'Europa viene collocata in un quadro geopolitico in cui la NATO prende il posto dell'ONU.

Dunque, la nostra non può che essere una opposizione alla sua politica, anzi vorrei dire che lo facciamo con maggiore determinazione perché pensiamo che anche l'errante possa convertirsi. Qualche elemento dovrebbe indurlo a pensarla visto il crollo di consensi (da cui noi non siamo immuni, intendiamoci bene) che riguarda le forze progressiste e di sinistra in Europa come dicono drammaticamente anche le elezioni tedesche e in una condizione in cui, io penso, la civiltà europea è sfidata proprio nel fondo. Il processo di modernizzazione che voi guidate è una modernizzazione senza modernità che, anzi, abbatte gli elementi di civiltà europea che la domandavano.

Spero, signor Presidente, che lei sia ancora in tempo per correggere la rotta. Auguri, comunque (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bertinotti, e le chiedo scusa per l'interruzione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, i deputati del CDU salutano con molta speranza il nuovo grande impegno che attende il Presidente Prodi in Europa.

Con la fiducia accordata dal Parlamento europeo a lei, alla sua Commissione, al suo programma, l'Italia viene protagonista della nuova fase dell'Unione riprendendo un ruolo centrale nel solco di una grande tradizione europeista. Su un atto così forte come l'elezione del Presidente della Commissione europea il paese, attraverso i suoi rappresentanti parlamentari europei, ritrova un momento di grande coesione politica mettendo da parte gli interessi politici particolari.

Il largo consenso ottenuto nel Parlamento europeo determina altresì le condizioni per una comune azione politica rispetto agli obiettivi di fondo. Viene così riconfermata la nostra grande vocazione europeista e il nostro legame profondo con l'Europa. Il nuovo rapporto di fiducia tra il Parlamento e l'esecutivo europeo è un ulteriore passo verso il consolidamento di una più forte democrazia europea. Ciò è stato possibile attraverso un compromesso, da lei ha costruito con sapienza, che richiede il pieno rispetto degli impegni assunti in materia di maggiore efficienza, trasparenza e responsabilità. Restano indubbiamente sospese alcune questioni. Tuttavia, il compromesso raggiunto consente di guardare con speranza ad un processo di costruzione che certamente richiede ulteriori sforzi e sacrifici. Un compito difficile, arduo ed impegnativo l'attende, signor Presidente. Si tratta di unire le diversità, trovare una coesione tra popoli di culture diverse, ma uniti e coesi verso gli ideali europei, ridando slancio alle istituzioni, rafforzando le infrastrutture istituzionali, avvicinando e coinvolgendo sempre di più i cittadini d'Europa e di una Unione che sappia cogliere le istanze delle nazioni, la certezza della loro

identità, la coscienza della loro funzione.

L'allargamento dell'Unione è auspicabile, ma non può essere solo una crescita politica e geografica. Viene richiesto oggi un uniforme sviluppo in tutte le direzioni con il completamento delle riforme istituzionali, una maggiore incisività del potere legislativo e l'arretramento degli Stati nazionali. L'Unione ha bisogno di irrobustire le fondamenta rendendole più solide perché restano ancora bastioni incompiuti, istituzioni come la politica estera e la difesa comune, indispensabili basi per un Governo autenticamente soprannazionale.

Ieri è stato un momento storico per l'Italia. Ciò è stato possibile, va ricordato, per la lungimiranza dei nostri padri che hanno saputo scrivere la preistoria senza la quale non si costruisce la storia.

I deputati del CDU, in coerenza con il convinto sostegno offerto in sede europea, le rinnovano l'augurio per una stagione di riforme e per il pieno raggiungimento degli obiettivi nell'interesse dell'Europa e del nostro paese.

Presidente Prodi, tanti auguri di buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della componente di rinnovamento italiano popolari d'Europa, rivolgo un ringraziamento all'onorevole Romano Prodi per il lavoro compiuto nei due anni e mezzo del Governo da lui presieduto, che ha consentito al nostro paese di raggiungere risultati che sembravano impensabili.

In quei difficili anni, il suo Governo ha compiuto notevoli sforzi per il recupero della stabilità monetaria, il riequilibrio dei conti pubblici, il raggiungimento delle condizioni richieste per partecipare alla creazione della moneta unica europea e permettere all'Italia di riguadagnare stima e credibilità di fronte ai partner europei ed internazionali. Questo è stato possibile con una politica coraggiosa, rischiosa e

grazie al sostegno ed ai sacrifici di tutto il paese. Gli importanti risultati ottenuti hanno consentito di proseguire nell'opera di risanamento economico e sviluppo del paese, di integrazione monetaria, riduzione dei tassi di interesse, rilancio dell'occupazione, promozione degli investimenti. Nell'arco di due anni e mezzo, il Governo Prodi, inoltre, ha avviato il processo riformatore attraverso una profonda riforma tributaria, la graduale riduzione della pressione fiscale, la trasformazione radicale dell'ordinamento amministrativo italiano, un programma di privatizzazioni, la modernizzazione del sistema scolastico, la definizione di un patto di stabilità tra lo Stato centrale ed il sistema delle autonomie locali.

La fiducia votata ieri dal Parlamento europeo al nuovo Presidente Prodi è il riconoscimento più alto da parte degli altri paesi dell'Unione europea agli sforzi compiuti dalla nostra economia sulla strada del risanamento, per consentire all'Italia di entrare in Europa, anche a costo di notevoli sacrifici. La designazione di un esponente politico italiano al vertice della Commissione europea, dopo un'assenza durata quasi trent'anni, dimostra che l'ingresso del nostro paese nell'unione monetaria non è stato di circostanza ma è il segno di un ritorno di affidabilità piena dell'Italia e dimostra il prestigio che il paese ha raggiunto nel contesto europeo ed internazionale.

La designazione di Romano Prodi, quindi, non è solo un grande motivo di soddisfazione per il nostro paese, ma è anche un'attestazione di stima personale al Presidente del Consiglio che ha portato il nostro paese in Europa ed un giusto riconoscimento a colui che, più di ogni altro, si è battuto per l'ingresso nell'euro ed ha fatto dell'Italia un partner fondamentale di tutti gli altri paesi della Comunità europea. Il fervore con cui l'onorevole Prodi si è impegnato in senso europeista negli anni in cui era Presidente del Consiglio dimostra che ha tutte le qualità per svolgere al meglio la funzione cui è stato designato. La Commissione europea avrà alla sua guida per i prossimi

cinque anni un uomo di grande esperienza politica, economica ed amministrativa, come ha dimostrato in tutte le funzioni esercitate, dotato di un'integrità personale incontestabile: l'uomo giusto per competenza e trasparenza, con cui dare una svolta alle istituzioni europee.

Sono sicuro che l'onorevole Prodi darà un impulso nuovo ed importante alla politica della Commissione, avvierà le riforme necessarie per renderla più moderna, efficiente e trasparente, facendole recuperare l'immagine persa negli ultimi mesi; si impegnerà nel processo di ampliamento dell'Unione europea, nel portare avanti l'avvicinamento delle politiche economiche dei singoli paesi. Sono certo che darà un decisivo contributo per la costruzione di un'Europa al servizio dei cittadini, più attenta non solo alla crescita ed alla stabilità economica ma anche ai grandi temi sociali, in particolare al problema dell'occupazione, poiché l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile non può prescindere da radicali riforme strutturali e da un ripensamento dello Stato sociale. Ringrazio pertanto ancora una volta l'onorevole Prodi per quanto ha fatto come Presidente del Consiglio e gli auguro gli stessi successi come Presidente della Commissione europea, nella certezza che svolgerà questo difficile compito con la capacità e l'impegno dimostrati alla guida del Governo italiano: auguri, Presidente Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Onorevole Prodi, le rivolgo anch'io un augurio molto sincero e, se mi consente, anche affettuoso di buon lavoro a nome dei deputati socialisti. Penso che accanto alla sincerità vi possa anche essere la soddisfazione ed una punta di orgoglio; lei torna a presiedere la Commissione europea dopo trent'anni per ciò che riguarda l'Italia. Penso che la soddisfazione sia di tutti, del Governo che l'ha proposta e che ha avuto la forza e la

capacità di ottenere il « sì » unanime di quindici paesi e dell'intero Parlamento perché, con l'esclusione dell'amico e collega Bertinotti, ieri lei ha ricevuto un voto straordinario dai rappresentati italiani di maggioranza e di opposizione.

Non sarà un compito facile, credo di essere l'ultimo dei cento che glielo hanno ripetuto in questi giorni; non lo sarà per le tante ragioni che hanno reso molto difficile il cammino delle istituzioni europee in questo ultimo anno, non lo sarà per gli impegni che riguardano questa nuova Europa. D'altra parte, lei, guidando il Governo italiano, ha già incrociato l'Europa nel momento della svolta forse più importante: la creazione della moneta unica. Ha incrociato questa nuova Europa, ha convinto il paese, ha portato l'Italia a partecipare, fin dal principio, a questo grande progetto. Adesso, fra i tanti compiti che l'attendono, ve ne è uno altrettanto importante, che lei ha messo al centro dei suoi discorsi di fronte alle diverse istituzioni europee e di cui ha parlato anche in questa stamane nel discorso con il quale prende commiato dal Parlamento della Repubblica: la grande questione dell'allargamento dei confini dell'Europa.

L'Europa si trova con una unica moneta, con un mercato comune, con istituzioni politiche assai vicine le une alle altre e, per la prima volta, con istituzioni rappresentative che svolgono tutte un ruolo importante ed ha di fronte a sé un paradosso: i suoi confini si fermano ad una Europa politica che non è quella per la quale abbiamo combattuto e lottato in questi anni. Addirittura questa Europa non è stata in grado di avvicinarsi ai confini ben più ampi dell'Europa rappresentata dall'Alleanza atlantica; non siamo ancora arrivati a quel punto. Il grande tema dell'allargamento della nostra Unione non ha solo un significato politico, diplomatico e strategico, ma ha anche un profondo significato economico, sociale e di pace. Sarà difficile per noi vivere in una Unione ai cui confini accadono avvenimenti quali quelli che hanno avuto

luogo in questi anni dall'altra parte dell'Adriatico e in molti paesi dell'ex Unione Sovietica.

L'attende, quindi, un compito importante, come lo è stato quello con il quale lei si è misurato portando l'Italia nel gruppo di testa della moneta europea.

Per tutto ciò, con affetto, con simpatia e con stima, le rivolgo anche il nostro augurio di buon lavoro, certo che non le mancherà il sostegno di questo Parlamento e di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, per noi democratici di sinistra, per questo gruppo parlamentare così numeroso della sinistra, è un motivo di grande soddisfazione, onorevole Prodi, salutarla oggi nella veste di Presidente della Commissione europea, dopo averla sostenuta senza risparmio di energie in quella di Presidente del Consiglio italiano, fino a quando vi è stata una maggioranza, fino a quando l'onorevole Bertinotti non ha deciso di uscirne, capo per due anni e mezzo di un Governo e leader di una maggioranza che — come lei ha ricordato — in anni cruciali ha compiuto le scelte grandi, forti e risolute, quelle da cui dipende il destino di un paese. Mi riferisco alla scelta dell'euro e dell'Europa a tutti i costi, come lei ha detto. Sapevamo quali e quante fossero le difficoltà da superare. È stata una scelta di portata storica, che all'inizio, ancora nel 1996, sembrava persino una missione impossibile, nonostante i parziali successi dei Governi precedenti a partire dal 1992. Lo stato dei nostri conti pubblici, del debito, del deficit, dei tassi di interesse e dell'inflazione ci tenevano ancora pericolosamente molto lontani dai criteri di Maastricht.

Quella scelta è stata possibile non solo perché una maggioranza politica l'ha condivisa, ma anche perché un paese ha capito e l'ha condivisa. Naturalmente si è trattato prima di tutto di una scelta per

l'Italia, perché, indipendentemente dall'Europa, era assolutamente necessario un grande impegno per il risanamento. Tuttavia, è stata una scelta per l'Europa, affinché la lira potesse entrare nell'euro e l'Italia potesse, sin dal 1º gennaio di quest'anno, entrare nella nuova fase, allineata con i grandi paesi dell'Unione europea.

La scelta non era se entrare o meno in Europa, ma ci si poteva condurre in modo tale da dover uscire dall'Europa, cioè da abbandonare il cammino intrapreso tanti anni fa.

Vi è stata anche una grande discussione e una polemica: si è detto che l'Europa che abbiamo voluto e scelto è quella della moneta, un'Europa tutto sommato ristretta, senza fascino, ma è un modo mio per riguardare le cose rilevare la miopia di chi non ha visto che la porta monetaria introduceva ad un'altra possibile Europa che chiudesse il secolo della guerra, del totalitarismo e dell'intolleranza, coltivando il sogno della pace e dell'integrazione e ripensando il suo avvenire, il suo sviluppo, la qualità della sua società.

Ora, nella stagione dell'euro, tocca a lei fare i primi passi da Presidente della Commissione europea: un italiano dopo trent'anni, come ha ricordato poco fa Boselli. È certamente il segno del cammino compiuto dal nostro paese e — me lo consentano tutti i colleghi — particolarmente marcato sotto la guida del centro-sinistra, che prosegue oggi, nel segno della continuità, con il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema.

Onorevole Prodi, ieri lei ha fatto un discorso importante a Strasburgo, che solo sommariamente qui ha voluto ricordarci, ma che abbiamo seguito con attenzione, in cui ha indicato i valori-objettivo, una strategia, un programma.

In primo luogo, vi è l'allargamento dell'Unione europea, un impegno risoluto per tale allargamento, sul quale noi siamo d'accordo. Più forti sono i paesi dell'euro, più alta è la responsabilità verso tutti gli altri che oggi sono fuori dall'area della moneta unica e la bruciante esperienza

dei Balcani dovrebbe insegnarci quanto sia necessario prevenire le crisi drammatiche e i conflitti con le politiche di cooperazione, di solidarietà e di collaborazione.

In secondo luogo, è necessaria una riforma del *welfare* di portata europea. Ogni singolo paese è impegnato in questa discussione, ma lei ha voluto porre sul terreno dell'Europa la discussione della riforma dello Stato sociale, la più grande invenzione politica moderna, quella che ha reso tutte le persone più sicure e le economie più efficienti, ma che deve cambiare di fronte ai grandi cambiamenti della società, dell'economia e della vita, per cui siamo tenuti all'efficienza e all'adattamento, attraverso le riforme, alle nuove forme di vita, con lo sguardo lungo sulle generazioni che verranno.

La coesione, dalle politiche monetarie a quelle economiche e sociali, è un orientamento deciso alla qualità dello sviluppo, alla crescita, al lavoro e all'occupazione. Siamo d'accordo con questa sottolineatura.

Infine, lei ha voluto molto insistere sulla riforma delle istituzioni europee. Ho letto che il più lusinghiero dei complimenti è venuto da Poettering, il democristiano tedesco presidente dei deputati europei che, rivolto a lei, ha commentato così: «Lei, Presidente Prodi, parla della Commissione come di un Governo dell'Europa, e a me sta bene». Credo che a tutti noi debba stare bene perché questa è una fondamentale evoluzione verso un'Europa unita politicamente e non solo dal punto di vista monetario.

La sua candidatura — e non mi pare che sia stato un azzardo o un errore — è stata fortemente voluta dal Governo italiano, condivisa dai Governi dell'Unione europea e lei ieri non ha ottenuto una maggioranza in quel Parlamento, bensì quasi un plebiscito: hanno votato popolari e socialisti. Non credo che alcuno pensi che questo sia il modello politico da esportare negli Stati nazionali dove bisogna difendere il principio del bipolarismo, delle alternatività degli schieramenti; è tuttavia un segno importante che, secondo

noi, non è di trasformismo, è piuttosto l'effetto positivo di una felice originalità della nostra comune esperienza, forse anche il dividendo politico a favore dell'Europa di un esperimento — quello del centro-sinistra italiano — che rappresenta una variante assai significativa rispetto al continuismo e agli assetti delle più consolidate tradizioni politiche e ideali del nostro continente che ha una straordinaria storia politica ed intellettuale.

Se le serve un incitamento (anche se pensiamo che sia superfluo), pensiamo di poterlo fare: usi questo vasto consenso europeo ed il sostegno forte proveniente dal suo paese, dal centro-sinistra italiano, dalla sinistra italiana, che noi vogliamo rappresentare, per affermare coraggiosamente il punto di vista del riformismo, di quel riformismo che parte sempre dagli uomini e dal loro comune destino. Dunque, grazie, Presidente Prodi, e buon lavoro di cuore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, comunista, misto socialisti democratici italiani!*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, il mio vuole essere soltanto un saluto e un augurio a nome del gruppo comunista. Prodi lascia la Camera dei deputati perché chiamato ad un incarico prestigioso e di grande impegno. Il rammarico per il distacco di una personalità come quella di Prodi dalla vita politica ed istituzionale italiana è superato, oltre che dalla soddisfazione del riconoscimento che viene al nostro paese, dalla convinzione che la sua guida alla Commissione europea darà impulso e sviluppo alla realizzazione di quell'Europa dei popoli nella quale tutte le forze progressiste hanno sempre creduto.

Prodi è stato a capo di un Governo di centro-sinistra in un momento difficile della vita italiana ed ha saputo gestire la fase dell'ingresso nella moneta unica portando il nostro paese ad allinearsi agli

altri paesi europei senza subire discriminazioni. Noi lo abbiamo sostenuto con lealtà quando eravamo nella maggioranza, ed abbiamo sofferto di una dolorosa lacerazione per impedire che la sua caduta aprisse una pericolosa deriva di destra.

Ora lo accompagnino i nostri auguri di buon lavoro, un lavoro che dovrà portare a costruire in Europa un'identità sovranazionale che superi i limiti particolari degli interessi delle province, ampliando i confini degli Stati.

Un'Europa che possa guardare ai bisogni della gente e bilanciare la concentrazione di potere attualmente esistente nel mondo. La fiducia così ampia che le è stata espressa è di buon auspicio. Buon lavoro, Presidente Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Presidente Prodi, lei è entrato in quest'Assemblea dal pullman direttamente come Presidente del Consiglio senza conoscere il « praticantato » del lavoro parlamentare. Ne esce oggi come Presidente della Commissione dell'Unione europea, dopo aver ottenuto un voto di fiducia trasversale del Parlamento europeo; una trasversalità che è cosa diversa dal consociativismo democristiano-socialista che ha caratterizzato lo scarso peso del Parlamento europeo negli ultimi vent'anni.

Il gruppo di alleanza nazionale — con tutto il Polo — è stato duro e coerente e, qualche volta, rude oppositore del suo Governo, come di quello attuale presieduto dall'onorevole Massimo D'Alema, che l'ha sostituito, provocando la sua irritazione politica per certo trasformismo; un'irritazione che non ha mascherato nemmeno questa mattina, nel suo intervento.

Un attento analista come Arturo Gattelli del *Corriere della Sera* scrive che il suo *kingmaker* è stato il *premier* britan-

nico Tony Blair perché, secondo Guatelli, questa scelta intelligente — come la definisce — è dovuta al fatto che, fra tutti i leader socialisti europei, il non socialista Prodi era, quello ideologicamente più vicino alla « terza via » di Blair, a quel mix di mercato e di solidarietà, di entusiasmo tecnologico e di volontarismo sociale.

Non so se lei si senta rappresentato da questo profilo.

I deputati europei di alleanza nazionale, guidati dal presidente Gianfranco Fini, le hanno votato la fiducia. Lei ora la deve meritare, non solo per la necessaria *glasnost* di cui la Commissione ha bisogno, ma con la dimostrazione di saper guidare la Commissione per la realizzazione di tre obiettivi.

Il primo è l'apertura ai paesi dell'est che bussano alla porta di Bruxelles, evitando, però, di creare una dilatazione ingovernabile dell'Unione e — quel che sarebbe peggio — di ritardare all'infinito la trasformazione dell'unità economica e finanziaria in unità politica.

Il secondo è la riforma delle istituzioni, che deve approdare ad un nuovo e più stretto rapporto tra Commissione e Parlamento europeo, non troppo dissimile da quello esistente in tutte le democrazie parlamentari. Il suo non è ancora un Governo dell'Europa, ma lo può diventare per mezzo di una dipendenza politica più stretta dal Parlamento europeo.

Il terzo obiettivo è il seguente. La forte burocratizzazione delle strutture europee deve cedere il passo al potere e all'azione politica dei governi nazionali e del Parlamento europeo, il cui compito storico sarà quello di disegnare una Costituzione europea.

La domanda che le faccio è: riuscirà lei, onorevole Prodi, a piegare alle scelte politiche una tecnostruttura che appare molto spesso più al servizio di interessi settoriali che del grande disegno di un'Europa che fu sognata da De Gasperi, Adenauer, Schumann, Monnet, Spinelli, ma anche da De Gaulle, come Europa dei cittadini e delle nazioni? Un'Europa che la destra sostenne sempre fin dall'inizio,

onorevole Mussi, a differenza della sinistra che oggi vuole apparire la più europea.

Non si comprende l'importanza dirompente di una riforma per l'allargamento e dell'unità politica, se non si ha presente che resta tuttora irrisolta la contraddizione tra gli obiettivi dell'allargamento da un lato e, dall'altro, del rafforzamento e approfondimento delle istituzioni esistenti in vista di una sempre più forte integrazione politica fra i quindici; integrazione che non può dirsi realizzata con il pur importante traguardo della moneta unica di cui probabilmente il suo Governo ha fatto un'enfasi nell'esaltazione.

Le istituzioni europee hanno rivelato troppa debolezza nei Balcani e in generale nelle cosiddette operazioni di « intervento umanitario », e quindi, in collaborazione stretta con gli Stati Uniti, dovranno accrescere il loro ruolo nella politica mondiale. La nomina del « signor PESC » — come si dice nel linguaggio giornalistico —, che dovrà coordinare la politica estera e di sicurezza, è un passo in avanti a cui la Commissione da lei presieduta, onorevole Prodi, ed i Parlamenti nazionali e quello europeo dovranno dare un supplemento ideale, direi, di anima, per fare l'Europa dei popoli.

Il consolidamento della crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro nel rispetto del patto di stabilità devono dare nuovo impulso alle politiche comunitarie. Non sarà facile arrivare a tanto, vista la diversità di maggioranza tra l'Assemblea orientata sul centro-destra (ed alla cui presidente, onorevole Nicole Fontaine, alleanza nazionale ha dato il suo voto), ed i singoli Governi orientati sul centro-sinistra, anche se nel maggiore paese dell'Unione, la Germania, il vento del centro-destra sta scuotendo la coalizione rosso-verde di Gerard Schröder a meno di un anno dalle elezioni.

Il suo compito, in conclusione, onorevole Prodi, è enorme. Con il senso di responsabilità europea e degli interessi nazionali che ci guida, noi seguiremo la sua opera, sostenendola quando andrà nella direzione di riformare le istituzioni

europee, di accentuare l'unità politica, di sviluppare l'occupazione, di potenziare la politica euromediterranea, di adeguare il *welfare* alle esigenze di una società moderna: è un compito che va inquadrato complessivamente su una storia d'Europa che si basa sull'umanesimo cristiano. Saranno critici se lei si allontanerà dalla via maestra della creazione di un'Europa che sarà ancora grande non per le dimensioni geografiche, ma per la cultura e soprattutto per la grande capacità di rispondere con programmi competitivi alle sfide ideali, tecnologiche ed etiche che ci si presentano con il terzo millennio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, noi popolari partecipiamo con soddisfazione ed orgoglio eguali a quelli dei colleghi che ci hanno preceduto alle congratulazioni per l'incarico al quale è stato chiamato Romano Prodi e lo facciamo con la consapevolezza che questo è un momento felice per l'Italia, non un addio: anzi, io credo sia uno di quei momenti che vanno festeggiati. Noi abbiamo una certezza e una speranza: la certezza che Romano Prodi ha portato e continuerà a portare l'immagine di un'Italia moderna, efficiente, competente, dinamica, in qualche modo diversa da uno stereotipo che tante volte ci hanno disegnato addosso, ma, insieme, anche la speranza che in Europa Romano Prodi sappia portare nel governo dell'Unione i caratteri della politica, quel supplemento d'anima che rende possibili i grandi disegni, traguardi e sfide diversamente impossibili, che accorcia, come è accaduto in Italia in questi anni, le distanze dal futuro.

Il grande disegno, la nuova grande meta che noi vorremmo affidare a Romano Prodi, e che nei nostri cuori sentiamo di avergli affidato, è quella grande riforma dell'Unione europea che la trasformi in dimensione politica, che dopo

aver superato le barriere delle divisioni monetarie sappia superare quelle più insidiose e in qualche modo più consolidate barriere che secoli di convenzioni culturali e politiche hanno segnato nella coscienza nazionale dei nostri paesi. Questo augurio a Romano Prodi è un augurio a tutti noi.

Voglio anche esprimere un riconoscimento che intende andare al di là di questa circostanza e che non è affatto retorico. Non è ancora tempo di consuntivi, ma noi siamo consapevoli che Prodi ha guidato un processo di profonda innovazione del riformismo italiano ed ha sperimentato, nell'esercizio di Governo, le novità della politica italiana. Al di là dei risultati straordinari che altri hanno richiamato e che tutti abbiamo presenti, per i quali ci sentiamo gratificati da questa legislatura straordinaria, voglio riconoscere a Prodi di aver guidato e reso possibile, negli anni 1995-1996, uno straordinario laboratorio politico nel nostro paese. Ha reso possibile ed ha guidato un processo che ha messo in discussione le certezze di una geografia degli schieramenti politici incardinati su vecchie fratture, in qualche modo prigionieri di storie conclusive, per aprire una fase di straordinaria attenzione ai temi nuovi, alle nuove questioni, cioè, aperte nella nostra modernità alle nuove opportunità possibili per la nostra generazione.

Riconosciamo che Prodi ha guidato la trasformazione e la transizione da una tradizione della sinistra cattolica, in qualche modo astratta e moralista, verso un approccio di solida concretezza. Il gusto dell'efficienza e dell'innovazione di Prodi hanno largamente pervaso, in questi anni, il centro sinistra italiano, non solo nello stile, nel linguaggio e nel metodo di relazione fra il Governo ed i partiti, ma nel segno di Prodi abbiamo superato le barriere del manierismo ideologico, sopravvissuto in larghe parti dei gruppi dirigenti italiani, per ricercare in campo aperto le forme originali di una nuova stagione.

Sappiamo che l'approdo di questa fase nuova non è ancora compiutamente rag-

giunto. Noi ci sentiamo impegnati a non disperdere il patrimonio di novità che insieme a Prodi, in questi anni, con qualche incomprensione, ma con molta sincerità e costante e comune intenzione, abbiamo portato in Italia. Auguri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Presidente Prodi, ho voluto essere io stesso a rivolgerle queste poche parole per augurarle buon lavoro. Lei sa bene di aver avuto il mio voto personale e quello dei parlamentari di forza Italia, ma sa anche che mi sono personalmente adoperato, con plurimi interventi, preparando da tempo quanto si è verificato ieri nel Parlamento europeo, affinché questa grande opportunità, concessa al nostro paese, di avere dopo tanti anni un Presidente italiano della Commissione europea, potesse realizzarsi a larga maggioranza.

Ho avuto buoni argomenti nei molteplici interventi che sono stato indotto a fare all'interno del gruppo popolare europeo per sostenere la sua causa. Non era pensabile che in Europa si aprisse una crisi in una fase così difficile in cui l'ampliamento si dimostra essere una questione urgente, visto il momento difficile dell'economia e del difficile avvio della moneta unica europea, che ha dato segni di debolezza nei mesi passati. Pertanto, sarebbe stato drammatico, per tutti i cittadini europei, se si fosse prolungato in Europa un Governo non più legittimato dal Parlamento europeo: così era necessario non prolungare questa crisi e non aprirne un'altra.

È stato facile ottenere il voto favorevole della gran parte dei membri del partito popolare europeo al suo programma, perché esso contiene tutti i punti fondamentali contenuti nel programma del partito popolare europeo e in quello di forza Italia illustrato agli elettori in occasione delle elezioni europee.

Abbiamo condiviso il suo programma e apprezzato l'accenno da lei fatto alla necessità di proseguire nel cammino dell'integrazione politica dell'Europa. Non può esistere una forza politica dell'Europa nel mondo, utile a portare pace e stabilità, se si costituisce solo un'Europa dei mercati e della finanza.

Occorre formare anche una comune civiltà europea e questa è la battaglia difficile che lei ha davanti, quella di dare ai cittadini dell'Europa il senso di una identità comune, di una missione comune, di una civiltà comune nella memoria, che sempre ci accompagna, della nostra cristianità.

Credo che in quella battaglia saremo felici di esserne vicini, ma le assicuro — e l'ho voluto fare personalmente — che lei potrà contare su di noi, sul nostro sostegno nella realizzazione di quel suo programma che noi qui — lo confermo — abbiamo pienamente condiviso. Tanti auguri di buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e de I democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Romano Prodi non ha bisogno di canonizzazioni anche perché è qui, grazie a Dio, in buona salute.

È piuttosto a noi che può riuscire utile in una circostanza come questa riflettere insieme sul contributo che egli ha dato alla più recente stagione della vita politica italiana ed europea, direi, in concreto, a partire almeno dal 1995, e cioè dall'avvio della sua esperienza politica in senso stretto. Sto parlando del contributo che egli ha dato nei quattro ruoli che ha interpretato, in questo tempo.

Il primo è quello di ideatore e leader dell'Ulivo. A me pare che sotto questo profilo gli vadano riconosciuti almeno tre meriti. Il primo è questo: se non è riuscito a portarlo a compimento (il che probabilmente non è ancora avvenuto), quanto meno ha impresso una accelerazione allo sviluppo della democrazia italiana in

senso bipolare. E che egli abbia pagato a caro prezzo la stretta coerenza con questa opzione le è stato lealmente riconosciuto, ancora oggi per la verità, dagli stessi avversari politici. Il secondo merito è quello di avere rappresentato un difficile e prezioso punto di equilibrio (soprattutto dopo abbiamo capito, forse, quanto difficile e prezioso fosse quel punto di equilibrio) tra culture e tradizioni politiche storicamente separate e spesso in conflitto. Un'impresa, oserei dire, questa sì di portata storica e che non a caso qualcuno ha poi provato a rimettere in discussione ripristinando (e non è difficile farlo) storici steccati tra centro e sinistra, tra laici e cattolici.

È facile sorridere oggi di questa minaccia che è stata in qualche misura sventata, ma si trattava di una minaccia insidiosissima in quanto faceva leva su antichi e tenaci riflessi condizionati della nostra storia politica.

Il terzo merito, come ideatore e leader dell'Ulivo, è l'aver suscitato speranze e partecipazione ben oltre i tradizionali confini degli attivisti e dei militanti di partito. Speranze e partecipazione che almeno nella stagione a noi più vicina forse non hanno avuto più riscontro. Ho accennato poi ad un secondo ruolo, quello di guida del governo dell'Ulivo. Anche in questo si è segnalato per almeno due o tre profili. Il primo è quello di aver tenuto ferma la barra della sua azione verso la stella polare dell'euro nonostante fosse circondato da una generale sfiducia che aveva intaccato anche alte cattedre, magari quelle stesse che oggi ci ammoniscono severamente su come rimanere nell'euro! L'averci creduto subito, l'aver tenuto ferma quella fiducia anche nei passaggi più aspri e soprattutto l'aver legato la propria sorte a quel traguardo hanno contribuito a far sì che questa tensione ideale e politica fosse contagiosa nei confronti degli italiani. È questo il primo merito di Prodi alla guida del governo dell'Ulivo.

Il secondo merito è quello di aver presieduto un Governo che, anche grazie ad una investitura popolare sostanzial-

mente, anche se non formalmente, diretta, è riuscito a preservare una straordinaria coesione interna ed una propria autonomia istituzionale rispetto ai partiti, stabilendo — diciamo così — una zona di rispetto tra Governo e partiti e tra Governo e vertici dei partiti: Governo che non ha conosciuto nel proprio seno le tradizionali e classiche delegazioni di partito.

Terzo merito è l'aver dato prova, persino nei modi della sua caduta, di una coerenza che si è spinta al limite di essere « bollata » da taluni come ingenuità e come imperizia.

Altro merito è quello di essere fondatore e presidente onorario dei democratici. Sarebbe ipocrita tacere che questa è l'impresa più controversa di tutte, legittimamente controversa; ma anche in questo caso è difficile negare la coerenza con l'intuizione originaria, quella del bipolarismo, dello sviluppo in senso bipolare della democrazia italiana, della spinta nel senso di formazioni politiche larghe che si raccolgano non più intorno a sdrucite bandiere ideologiche, ma a programmi di governo tra loro alternativi e soprattutto nel senso della fedeltà al patto siglato con i cittadini.

Quarto ed ultimo ruolo è quello di Presidente della Commissione europea, ma a questo riguardo possiamo dire ancora poco, questa è soprattutto la storia di domani. Due cose possiamo però anticipare: la prima, il suo impegno ad innalzare il profilo politico delle istituzioni europee. Non so se sbaglio, ma la stessa asprezza del confronto delle verifiche sui commissari di cui hanno riferito le cronache da Strasburgo è positiva testimonianza dell'avanzamento del processo democratico delle istituzioni europee. La seconda è la coerenza e la determinazione — che, in verità, a noi riesce familiare; sappiamo che è una delle sue prerogative — con la quale il Presidente Prodi ha reagito a chi voleva dargli una fiducia a metà, ed anche in questo caso l'ha spuntata.

In quelle ore, a fronte del rischio che non gli fosse concessa la fiducia, come

italiani siamo stati in ansia per lui e con lui, ma abbiamo anche coltivato la fiera-
zza di essere rappresentati da un ita-
liano che smentiva nella più alta sede
europea la più convenzionale rappre-
sentazione del costume italico come incline
alla doppiezza e ai compromessi (*Applausi
dei deputati del gruppo dei democratici-
l'Ulivo*).

In sintesi — ho concluso Presidente — se dovessi dire quale, sia a mio giudizio, il segreto del suo successo, propenderei per la capacità di instillare negli italiani, un popolo — come dicevo — un po' disincantato o addirittura scettico, la fi-
ducia nelle proprie risorse.

L'augurio che noi democratici le fac-
ciamo è quello di saper instillare la stessa
fiducia nei cittadini dell'Europa intera
(*Applausi dei deputati del gruppo dei de-
mocratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il
Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del
Consiglio dei ministri*. Signor Presidente
della Camera, colleghi deputati, signor
Presidente della Commissione europea,
credo si tratti di una giornata di grande
importanza per il nostro paese e sono
lieto di unire il saluto e l'augurio del
Governo all'uomo che ha ricevuto l'inve-
stitura del Parlamento europeo e che
guiderà l'esecutivo dell'Europa nei pros-
simi anni.

Noi ci sentiamo orgogliosi di questo
fatto; riteniamo — come lei ha detto,
Presidente Prodi — che si tratti anche di
un riconoscimento all'Italia, al nostro
paese che in questi anni, anche con il suo
fondamentale contributo, ha saputo uscire
da una crisi drammatica, percorrere il
faticoso cammino che ci ha portato ad
essere parte della moneta unica europea,
ma direi più in generale, a riguadagnare
dignità e prestigio sulla scena internazio-
nale ed europea.

Ma senza dubbio — ed io ne sono
testimone diretto — l'indicazione del suo
nome quale candidato dei Governi euro-
pei, dei Capi di Stato e di Governo alla

guida della Commissione nasce anche dal
riconoscimento assai largo intorno alla
sua persona, assai più largo, certamente,
che non quello individuato da talune
ricostruzioni giornalistiche: è difficile che
un solo Capo di Governo possa scegliere il
Presidente della Commissione europea ed
è evidente che, a cominciare dai leader dei
paesi maggiori per venire via via a tutti gli
altri, vi è stato un riconoscimento una-
nime delle sue qualità, misurate nel corso
dell'intensa, straordinaria esperienza del
Governo da ella presieduto, della sua
tenacia, della sua passione per l'Europa;
Europa di cui, come è stato ricordato, ella
ha fatto la stella polare della sua azione
politica e di Governo.

Sono qualità importanti che cono-
sciamo, che abbiamo avuto modo di ap-
prezzare e che saranno fondamentali nel-
l'affrontare una sfida assai difficile e
complessa, quale quella — ho sentito nel
suo discorso di fronte al Parlamento
europeo che ella ne è ben consapevole —
che sta di fronte all'Europa, alla Commis-
sione ed a lei che avrà la responsabilità
fondamentale di guidare questo processo.
Noi, il Governo italiano, ma mi sembra di
poter dire, alla luce di questo dibattito, se
non l'insieme, la grande maggioranza delle
forze politiche accomunate da una visione
europeista, che fa del nostro, e non da
ora, uno dei paesi che guardano in modo
più aperto e generoso all'integrazione pol-
itica dell'Europa, condividiamo e soste-
niamo.

Nel passato qualche volta non siamo
stati poi coerenti con questa passione, con
questo slancio europeista, nelle nostre
scelte di politica nazionale. Oggi dobbiamo
dire che, oltre ad essere europeisti con il
cuore, siamo, assai di più che non nel
passato, un paese europeista nel proprio
ordinamento, nel proprio modo di fare, di
lavorare, di governare, di costruire il
bilancio pubblico; siamo un paese euro-
peo, oltre che europeista, unito nel soste-
nere un'impostazione ambiziosa, corag-
giosa, non burocratica, nella quale lei si è
messo in gioco non come rappresentante
italiano, ma come un leader italiano che
si propone di essere un uomo dell'Europa.

Allargamento non è soltanto una parola affascinante; allargamento significa politiche di bilancio che comporteranno sacrifici e scelte difficili: l'allargamento è la condizione per affermare in modo stabile la pace e quei valori della democrazia europea che sono costitutivi della nostra società. Anche qui il riferimento non è banale; la sfida sarà ravvicinata e difficile sulle date e sui tempi, poi non brevi, dell'adeguamento. Bisognerà affrontare egoismi ed interessi.

La riforma delle istituzioni non è soltanto un'espressione suggestiva; significa mettere in discussione talune delle prerogative degli Stati nazionali; significa, concretamente, devolvere all'Europa poteri e funzioni; significa rinunciare all'egoismo del voto, accettare la disciplina dello stare insieme.

Sono battaglie difficili nelle quali ella potrà contare sul sostegno dell'Italia, del Governo italiano e di chi ha l'onore di presiederlo. Infine, è una grande sfida europea quella del lavoro, della crescita, dello sviluppo sostenibile, di una riforma dello Stato sociale che sia al servizio di questi obiettivi; europea, così come europea è quella civiltà da cui prendiamo le mosse, che vogliamo difendere nei suoi valori costitutivi ma che vogliamo aggiornare nei suoi strumenti per renderla all'altezza della grande sfida della globalizzazione.

Credo anche che ella abbia dato alla Commissione quel respiro, quel taglio di governo europeo, che non ha mai avuto nel passato, governo europeo in rapporto diretto con il Parlamento e con i cittadini dell'Europa, come è giusto che sia e come è giusto che i Governi nazionali sappiano sostenere e incoraggiare. Dovremo vedere come tutto questo si integrerà con l'avvio di una politica estera e di difesa europea che dovrà anch'essa, sin dall'inizio, puntare su una cooperazione e non su una contrapposizione tra istituzioni intergovernative e istituzioni comunitarie.

Dunque, un cammino difficile, un impegno giustamente ambizioso, un impegno condiviso e che sarà sostenuto. D'altro canto, come lei sa, nel lungo e appassio-

nante viaggio al quale ella ha fatto riferimento, ha potuto contare sul sostegno di una parte larga del paese, delle sue forze politiche, delle sue tradizioni culturali. Credo sia qui motivo di particolare soddisfazione che si affermi sulla scena europea quella cultura del centrosinistra che è, poi, la cultura del riformismo europeo, quella stessa che ha animato l'esperienza dell'Ulivo.

GUSTAVO SELVA. Pensi alla Germania!

PAOLO ARMAROLI. Ma dove?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo non intende in alcun modo negare l'apporto di altre tradizioni, di altre culture, ma non c'è il minimo dubbio — fa piacere vedere un così largo consenso — che al fondo del programma che ella ha presentato di fronte al Parlamento europeo ci sia quell'impronta, cioè l'idea di una innovazione che non nega ma invera in forme nuove valori di solidarietà, di egualianza, di coesione sociale, che sono il patrimonio del migliore riformismo europeo.

PAOLO ARMAROLI. Ci iscriviamo all'AVIS!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questo senso, noi sentiamo un legame che va oltre la dimensione istituzionale: è un legame politico, culturale, che rappresenta la conferma, nei nuovi ruoli in cui siamo chiamati a confrontarci, della passione comune che ci ha consentito di affrontare e di vincere sfide importanti per il nostro paese. Grazie e buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio.

Onorevole Prodi, mi permetta di aggiungere il mio augurio vivissimo e affet-

tuoso, come Presidente dell'Assemblea di cui ancora per pochi attimi lei fa parte e come cittadino italiano.

Ricordo, a conclusione del dibattito, che l'incarico assunto dall'onorevole Prodi di Presidente della Commissione europea risulta incompatibile con l'ufficio di deputato; ne consegue da questo momento la sua cessazione dal mandato parlamentare.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è stabilito di prevedere per mercoledì 22 settembre una ripresa pomeridiana dei lavori dell'Assemblea, con votazioni, a partire dalle ore 18 e fino alle ore 21.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,13).

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo solo un minuto per segnalare un problema. In un provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1999, approvata lo scorso anno, questa Assemblea approvò l'articolo 51 che prevedeva che, nell'ambito dei fondi per lo sviluppo dell'occupazione, una quota venisse riservata allo sviluppo e al consolidamento delle imprese sociali, imprese che promuovono l'occupazione delle fasce deboli del mercato del lavoro. Ora, è anche questo, signor Presidente, il nuovo *welfare*, il nuovo Stato sociale, cioè lo spostamento di risorse dall'assistenza allo sviluppo.

A distanza di nove mesi, ho dovuto constatare in questi giorni che il Ministero del tesoro non ha ancora emanato il regolamento previsto dall'articolo 51 della legge finanziaria per il 1999. Ha ignorato

tutte le sollecitazioni, persino quelle del ministro del lavoro Salvi di qualche mese fa, con il risultato che le imprese sociali stanno correndo il rischio, ormai molto concreto, di perdere gli stanziamenti per il 1999 e questo sarebbe molto grave. Non so se questo atteggiamento del Ministero del tesoro derivi da una sottovalutazione di questo settore, che del resto, in una fase in cui le grandi imprese licenziavano, ha creato più di 60 mila posti di lavoro e quindi merita rispetto ed ha dignità pari alle altre imprese. È certo però che un voto espresso da questo Parlamento fino ad oggi non ha trovato attuazione. Ci sono resistenze e credo che questo sia molto grave.

Chiedo che il Parlamento, attraverso gli uffici, assuma un'iniziativa per sollecitare il Ministero del tesoro ad effettuare questi adempimenti nel minor tempo possibile, affinché le imprese sociali possano godere degli stanziamenti per il 1999.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Battaglia.

Sospendo la seduta fino alle ore 15, quando avrà luogo lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione Arcobaleno.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione « Arcobaleno ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, come convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 settembre 1999, reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti la gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione « Arcobaleno ».

Avverto, pertanto, che le interpellanze Fei n. 2-01837, Tassone n. 2-01905, Garra n. 2-01912, Borghezio n. 2-01915, Nardini n. 2-01917, Baccini n. 2-01926, Manzione n. 2-01929 e Pozza Tasca n. 2-01933 e le interrogazioni Taradash n. 3-03756, Fei n. 3-03880, Mantovano n. 3-04145, Selva n. 3-04155, Gasparri n. 3-04157, Marengo nn. 3-04159 e 3-04161, Borghezio n. 3-04215, Brunetti n. 3-04231 e Valetto Bettelli n. 3-04234, vertenti sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Fei ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01837.

SANDRA FEI. Signor Presidente, mi permetta di fare un appunto. Mi stupisce che si sia accettata una risposta unica per tutti. Dobbiamo subire questo atteggiamento e ciò complica la vita del parlamentare ma anche il lavoro puntuale che si vorrebbe portare avanti quando si usa lo strumento più utile al cittadino per avere chiarimenti sulle situazioni di governo del paese.

Vorrei illustrare la mia interpellanza come il regolamento mi concede (penso che essa sia abbastanza chiara però ci tengo a ricordarne il contenuto). Quello che affermo è che esiste un progetto Unicef Tirana per l'infanzia e le madri del Kosovo, interamente finanziato dagli Stati esteri e da organizzazioni non governative, ma l'Italia non c'è.

Tutta la missione « Arcobaleno » è esclusivamente svolta da militari e da volontari, ma sono stati decisi vari tipi di finanziamento: un stanziamento di emergenza per la missione, alcuni fondi governativi per la medesima missione. Vi è stata, poi, la nota campagna mediatica per la raccolta dei fondi volontari con la quale, al tempo di questa interpellanza, si sono raccolti (almeno così si dichiarava pubblicamente) cento miliardi di lire, che ufficialmente all'epoca non erano stati ancora utilizzati. Quindi, la domanda alla quale si richiede una risposta molto concreta è se i fondi volontari dati dai cittadini per la missione « Arcobaleno »

siano stati impegnati, in che cosa, e quale indirizzo e progetto concreto esista per la utilizzazione di tali contributi volontari.

Faccio un solo appunto, ricollegandomi al famoso caso o scandalo dei *container* che tutti hanno conosciuto: si è detto che non bisognava preoccuparsi perché quel caso non era attinente al denaro dei volontari e alle donazioni volontarie dei cittadini. Poiché ciò è stato detto da alcuni componenti il Governo, volevo solo rilevare che, comunque, gli stanziamenti del Governo sono soldi dei cittadini e dei contribuenti. Ho trovato che la scusa fornita per quello scandalo fosse abbastanza pietosa, se mi concedete questo aggettivo.

Mi auguro di ottenere alcune risposte utili ed interessanti non solo per me ma anche per i cittadini che seguono queste vicende.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevole Fei che il regolamento prescrive che le interpellanze e le interrogazioni relative a argomenti identici o, anche, strettamente connessi siano raggruppate e svolte congiuntamente, anche perché, verosimilmente, le argomentazioni del Governo possono contemporaneamente fornire una risposta alle interpellanze di più onorevoli.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01905.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, nella nostra interpellanza poniamo alcuni quesiti che, in fondo, sono stati continuamente riproposti in questi giorni all'attenzione dell'opinione pubblica dai mass media: sono i quesiti che riguardano gli aiuti all'Albania ed al Kosovo. A me personalmente fa piacere che sia lei, signor sottosegretario, a rispondere ai nostri atti del sindacato ispettivo, anche se la problematica investe il Governo nel suo complesso: come altri colleghi nelle loro interpellanze ed interrogazioni, infatti, poniamo questioni che certamente riguardano la responsabilità complessiva del Governo; soprattutto, però, bisogna capire quale sia la situazione esistente in Albania e nel Kosovo.